

## **Tullio Pericoli**

nasce a Colli del Tronto, piccolo borgo delle colline picene, nel 1936. Fin da bambino disegna e inizia presto a collaborare con i giornali locali. Seguendo il volere del padre si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza di Urbino ma, a pochi esami dalla laurea, interrompe gli studi per paura di una carriera che non sente sua. Nel 1961, su spinta di Cesare Zavattini, si trasferisce a Milano, dove vive tuttora, ritrovandosi così nel centro del fermento culturale di quegli anni.

Inizia lì a collaborare al quotidiano Il Giorno con disegni che accompagnano racconti di Calvino, Primo Levi, Gadda, Soldati. Un'attività che continua negli anni successivi: i suoi disegni compariranno sui più importanti giornali, italiani e stranieri, come il New Yorker, la Frankfurter Allgemeine, la New York Review of Books, il Guardian, El Pais e altri. Nel 1984 approda a La Repubblica con la quale collabora anche oggi. I suoi ritratti - soprattutto di personaggi della cultura - divengono oggetto di numerosi volumi e di mostre tenute in Italia e all'estero.

Coincidenza vuole che T/P abbia le stesse iniziali di Tullio Pericoli, ma non per questo teniamo nel nostro spazio libri, stampe e informazioni che lo riguardano. In particolare abbiamo parlato del suo primo libro di paesaggi ed esposto un suo lavoro solo per divulgazione. Il libro narrava del paesaggio a lui più familiare, le Marche, da cui abbiamo estrapolato alcuni pezzi:

- Le colline delle Marche le ho avute davanti agli occhi fin da bambino. Aprivo la mattina gli scuri della mia camera ed esse erano lì, le guardavo senza osservarle. O meglio non mi accorgevo di osservarle. Badavo più al colore del cielo e alla temperatura che avrei trovato fuori.  
Non immaginavo che mi sarebbero restate in mente più di tutte le letture di quegli anni, più di quello che avrei studiato a scuola, dei disegni guardati e riguardati sui giornali o sugli album o sui libri che mi passavano per le mani.
- Dopo molti anni me le sono ritrovate nella testa come quando in una mostra o in un museo scopro la presenza di un artista nella mia pittura. Quelle forme avevano lavorato dentro di me e si erano ricavate uno spazio, nella mia iconoteca mentale, più grande e più importante di quanto sapessi. Ora sento che quelle colline, quelle forme accostate in infinite combinazioni differenti sono mie. Sono diventate mie fino a essere parte della mia vita.